

PREMESSA

Anna Fiori nasce a Formigine (Modena) il 23 luglio 1902. Prepara la tesi nell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna diretto dal Prof. Alessandro Ghigi e si laurea con lode il 15 luglio 1927. Nell'anno accademico 1930-31 sostituisce il Prof. Michele Gortani nella cattedra di Paleontologia fino al 1953, per poi insegnare Geografia fisica negli ultimi due anni di attività.

Nota dell'Autrice sul manoscritto: «Come omaggio invio questa mia composizione - Avverto che il 20 dicembre ultimo scorso è morta la signora Gortani, la mia mamma». ¹



ULTIMA LEZIONE

Ciò che intraprendo a scrivere ha un titolo, perché con la mia fantasia vedo una scena che invece non avverrà mai: io a far l'ultima lezione, davanti agli studenti, e davanti a tutto il personale dell'Istituto, compresi Selli e Gortani.

Ma non avverrà mai per due ragioni. Una materiale: quando farò l'ultima lezione saremo in pieno sbaraccamento dell'Istituto, e avranno ben altro da badare che alla mia ultima lezione. E una ragione psicologica ben più importante: il fare una lezione che chiuda degnamente non solo un corso, ma una vita, è una cosa più grande di me; perché io sono piccola e riesco solo a fare le cose piccole. In altre parole: sono ipersensibile, e una lezione che chiude una vita, è una emozione così colossale che comincerei a star male trenta giorni prima, perderei il sonno; direi la decima parte di quello che vorrei dire, la direi senza colore, oppressa come sarei dall'emozione, e forse in un bel momento scoppierei a piangere; insomma invece di commuovere gli altri, mi commuoverei io, e il bello è questo, senza riuscire a far comprendere il perché della mia emozione.

Perché tutti penseranno che quest'ultima lezione sia qualcosa di triste per me. Niente di più sbagliato! L'emozione c'è, ma non è tristezza.

Quando il Prof. Gortani faceva le sue ultime lezioni, io sorvegliavo per vedere se fosse stato il caso di dare solennità con la presenza del personale, con l'espressione del nostro affetto, all'ultima sua lezione. Ma vidi in lui un desiderio di passare inosservato, di confondere nel grigiore abituale le sue lezioni ultime, forse per umiltà, forse per tristezza. Io non sono triste.

A parte il sollievo che proverò a non avere più lezioni, io vedo nell'ultima lezione un trampolino di lancio per una vita più grande. Ma di questo ne parlerò in ultimo, quando guarderò in avanti.

Permettetemi ora di guardare indietro.

Sono sempre stata perseguitata da cose più grandi di me; ma dire "perseguitata" è un deprecare, un lamentarsi, mentre io non mi lamento, sono contenta così, giacché la Provvidenza ha voluto così.

¹ Moglie di Michele Gortani, Direttore Istituto di Geologia e Paleontologia, Università degli Studi di Bologna.

“Le cose più grandi di me”. Certo che salire una cattedra universitaria è una cosa più grande di me. L’ho fatto perché mi si è fatto fare, ho cercato di fare meglio che potevo; dal punto di vista didattico ho raggiunto il discreto, dal punto di vista scientifico, no; ho mancato, e mi sono sorretta solamente perché avevo come suggeritore paziente il Prof. Gortani. Da giovane ho fatto meglio la mia parte, ma gradualmente ho piegato le ali, ho solamente corso invece di volare, poi ho solamente camminato invece di correre. Ora mi fermo.

È triste? No; perché c’è qualcosa che sostituisce queste attività scientifiche e didattiche, ma di questo parlerò più avanti, quando guarderò al futuro, non al passato.

Il Prof. Gortani mi ha prelevata dalla Entomologia. L’Entomologia era la malattia di famiglia; mio Padre, mio fratello Attilio, mio nipote Giorgio e mia nipote Marta, erano o sono entomologi valenti, e per i due ultimi ho il vanto di averli iniziati io. Dunque dovevo essere entomologa nata, avere l’entomologia nel sangue.

Giustamente il Ghigi mi chiamò traditrice.² Per la Geologia avevo scarso entusiasmo e le rocce le chiamavo tutte “sassi”, quasi con disprezzo.

Però quando ebbi l’alternativa tra Entomologia e geologia, scelsi Geologia. Perché? Erano ragioni sentimentali, ma sante e purissime: nell’Istituto era la Signora Gortani, Mammina, ed io legata a Lei da un caro affetto, scelsi la strada che a Lei conduceva; dando più importanza alle ragioni del cuore, che all’elezione scientifica.

E questa è l’impronta più forte del mio carattere, che sembra debole e non lo è. Sempre io ho dato più valore al cuore che alla scienza, non per un sentimentalismo romantico, ma perché sono convinta che nella stessa femminilità della donna è questa esigenza. E tutte le donne che non fanno così non sono abbastanza donne.

Mi raccolsi dunque ai piedi di Mammina con umile devota affettuosità, dopo essere stata assicurata da Papà e Mammà del loro consenso vivifico, e fiduciosa che il Gortani avrebbe composto il dissidio tra me e la Geologia.

Silenzioso e sapiente cominciò il lavoro del Maestro. Mi fece pubblicare la tesi di Entomologia; mi avviò per una raccolta completa degli Insetti della Carnia, e per tre anni non mi occupai che di raccogliere insetti, prepararli, ordinarli secondo le classificazioni che mi davano Papà e Attilio. Poi volse i miei passi verso il mio primo lavoro scientifico sugli Insetti fossili. A un tratto, improvvisamente per me, mi diede il corso di Paleontologia. Ecco le cose più grandi di me avventarsi a fauci spalancate verso le mie deboli spalle. Mi gettai perdutoamente nello studio, feci appunti... per nulla! Che il professore mi diede i suoi.

Allora sulle orme del Prof. Gortani cominciai l’entusiasmante fatica. Insegnai con scrupolo, con perseveranza, con lo scopo non di fare bella mostra di me, ma di fare entrare la Paleontologia in testa agli studenti. E, degna figlia di Papà, diedi il massimo risalto alla sistematica. Sono stata sistematica per eccellenza, sì che oggi ho fatto entrare la sistematica anche nella Geografia fisica, con le classificazioni delle sorgenti, dei laghi, delle frane e dei ghiacciai. Non so se sia un pregio od un difetto, ma la classificazione di ogni cosa io l’avevo nel sangue, quindi non potevo fare altrimenti.

Nei primi anni leggevo le lezioni negli appunti quasi completamente, ma poi la amica Rondinini lo seppa e me ne rimproverò, allora mi affrancai dagli appunti, ma con fatica,

² Alessandro Ghigi, Direttore Istituto di Zoologia, Università degli Studi di Bologna

studiando a lungo ogni lezione, con gran meraviglia del Prof. Gortani, che mi vedeva studiare come non mai prima di allora.

Poi mi sentii padrona della materia; fu il periodo d'oro per me; aggiunsi nuovo materiale all'antico programma; riassunsi tutti gli "Animali del passato" di Abel, e i vertebrati presero corpo in molte e gradevoli (a parte la modestia) lezioni.

A un tratto il colpo di fulmine: mi si toglieva la Paleontologia e mi si dava la Geografia fisica.

Non mi lamentavo con nessuno, non do la colpa a nessuno, perché nessuno ha colpa. Anzi doveva andar così, perché la Paleontologia doveva essere riformata, ora che erano cambiati gli studenti, invece di Scienze Naturali erano di Scienze Geologiche, ora che si profilava la grande caccia al metano e al petrolio. Il non avrei potuto riformarla. Non avrei avuto cuore di lasciare i miei vertebrati, e non avrei avuto capacità di estendermi sui Foraminiferi e sugli Ostracodi, quanto hanno fatto dopo me: Ruggieri, Neviani, Sartoni. Quindi era giusto così.

Ma a 50 anni, con la mia malattia che covava e con la testa spesso stanca, prendere le 480 pagine del meraviglioso libro del Gortani, riassumerle, più che per ridurle, per capirle, scrivere il tutto a macchina (comprai i cioccolatini per tutti il giorno che scrissi l'ultima pagina), e studiare, studiare, studiare...le cose più grandi di me mi perseguitavano ancora!

E notare che io non ero portata per le materie abiologiche!

Studiavo perché dovevo, verso la Maria mia sorella, verso la casa, verso me stessa. Studiai per analizzare il libro e presentarlo pezzo per pezzo agli studenti. Poi mi venne fatto di fare qualche sintesi, di tessere qualche legame, qualche confronto... poi scoprii la bellezza, la logica, l'ordine del libro. Ma non so se sono riuscita a farlo comprendere agli studenti. Cominciavo a declinare e non avevo più forza.

E da pochi anni a questa parte un'altra scoperta meravigliosa: anche la Geografia fisica è una materia biologica; descrive anch'essa la vita, la vita della terra, col suo addivenire, evolversi, declinare, morire. Così i fiumi hanno stadio giovanile, di maturità e di vecchiaia; e le montagne sorgono, si consumano, scompaiono; le rocce si formano, si alterano, si spezzettano, danno forma e sostanza ad altre rocce, o fanno alimento alla vita; i laghi si formano, si riempiono di sedimenti, e compaiono.

Ma non ho più energia per effondere questi principi basilari di sintesi agli studenti.

Sono stanca, son vecchia.

Eppure ogni mattina, al mattino col sacerdote io ripeto le parole: "*Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam*" e mi sento giovane, allora, fresca, bambina.

Ho la gioventù davanti a me, amici! Ho la gioventù! Una gioventù che comincia ora, perché solo la comprendo, ma che non finirà mai più.

E questa gioventù è sorta dalla mia stanchezza, come un fiore nasce da un seme che imputridisce.

Nell'avvilimento della più vicina vecchiaia, mi ripeteva spesso: "Vanità delle vanità! Tutte le cose sono vanità... fuorché l'amare Dio e servire Lui solo" (Imitazione di Cristo, cap. I, 3).

Allora mi strinsi più fortemente a Dio; vissi e vivo per Lui, desidero la sua gloria; e questo è divenuto lo scopo, l'essenza, il respiro della mia vita.

Allora ho visto a un tratto che davanti a me si estende una strada, che non è alla fine, ma che sembra cominciare ora, tanto quel che è passato è nulla, in confronto a quello che segue, e che si estende senza fine davanti a me.

Sono giovane, ancora giovane! Sono forte perché so amare Dio, quel Dio stesso che ha creato le Trilobiti e le Ammoniti, i Dinosauri e i Mastodonti, le Montagne ed i Fiumi.

Ho l'essenza stessa della vita, ho il Creatore della Vita! Che sintesi mirabile questa!

Qui veramente mi mancano le parole! Ciò che scrivo è inadeguato a quel che provo! Vorrei scrivere volumi..... e non so scrivere una pagina!

Posso sì esprimere (anche esageratamente) il senso della riconoscenza verso una persona, o dell'affetto verso l'altra; ma quando voglio parlare del santo amor di dio che fiorisce in me, non riesco; e il perché è semplice: Dio è santamente geloso delle sue creature, e non vuole che manifestino ad altri ciò che è per Lui solo.

Similmente la tenera fanciulla offre fiori alla Vergine, ma non li odora, che il profumo è per Lei sola, così l'amor di Dio dobbiamo a Lui solo teneramente mostrarlo, perché son cose che arrugginiscono all'aria, sono capite male, sono fraintese, o, peggio ancora, divengono atti di vanità.

Dirò solo che il cessare delle lezioni contribuisce a raccogliermi più silenziosa incontro a Dio. E contribuirà ancora più l'aver uno studio finalmente solo per me; per modo che in quello studio saremmo in tre soli: Dio, il lavoro e l'umile sottoscritta. Che belle conversazioni che faremo! E senza detrimento del lavoro, perché sarà Dio, naturalmente, a dirigere la conversazione, e Dio per prima cosa vuole che si faccia bene il proprio lavoro, che anche il lavoro è preghiera.

Mi sembra, con quest'ultima lezione, di congedarmi da tutti, non di dire "addio" ma "arrivederci", ed avviarmi tutta sola a un trampolino altissimo. A mano a mano che salgo, il mare, il cielo, penetrano nell'anima mia, con quell'azzurro intenso e meraviglioso che placa e conquista. Mi sento sempre più serena, e sento sempre più il calore del sole che vivifica e ringiovanisce. Quando sarò sul trampolino, sarò trasformata tutta nel biondo fanciullo del Pascoli, e davanti a lui sarà solo il mare (la scienza) e il Cielo (Dio). Non ci sarà bisogno di saltare, il bimbo diverrà simile a una gocciola, e quella gocciola evaporerà nell'aria tersa e si confonderà con l'azzurro del Cielo.

